

MOVIMENTO
PER L'ALLELUIA

Sentiero di Vita

È passato un anno: siamo giunti ad una nuova Pasqua!
Ma che cos'è un anno?

Per chi non crede è tempo perduto e non ritornerà più:
per chi crede, è tempo guadagnato, è un passo verso la meta.

E qual è la meta della vita, qual è la direzione della nostra vita? La S. Pasqua! Essa non è dietro di noi, ma davanti a noi, essa è: Cristo Risorto!

In Lui abbiamo riconosciuto la risposta di Dio alle ferite di paura, di debolezza, di nostalgia, di angoscia... che sono nel cuore di ogni uomo.

Quest'anno, allora, siamo tutti più vicini a Cristo, più vicini alla meta, più vicini alla Pasqua!

"Io vado in cielo a preparare un posto per voi. Tornerò e vi prenderò con me!" (Gv 14,2-3)

Noi dobbiamo essere ottimisti per questa promessa di Gesù!

Quanto è bella la vita pensata come vigilia di una festa stupenda preparata dalla fatica, dalla bontà, dalla carità di quaggiù! *"Nonostante le nostre debolezze, le nostre miserie, le nostre montagne di difetti, noi avanziamo verso Dio ogni giorno e, forse, tanto più quanto meno lo sentiamo."* (BEATA E. RENZI)

La notte della grande veglia pasquale, è la notte della riconoscenza. Siamo felici perchè nel buio abbiamo visto una luce, nella confusione abbiamo trovato una strada!

Quale grande conforto, quale grande gioia!

Quando si cammina, (e la vita passa e avanza per tutti!), non conta la strada bella, ma la strada giusta. Quando si è in viaggio, non conta il mezzo comodo di trasporto, ma la direzione vera, esatta, precisa.

A. Frossard ha confidato: *"Da quando so che la vita ha uno scopo, non ho più paura!"*.

Ma come vivere la S. Pasqua?

Innanzitutto, se la Pasqua è la dire-

zione della vita, noi dobbiamo continuamente voler camminare verso Cristo Risorto.

Nella fede non si vive di rendita!

"Carità lieta e amabile, non lasciar sfuggire nessun sacrificio per quanto piccolo." (BEATA E. RENZI)

Dio è Amore: proprio per questo è possibile vivere tra le Sue braccia amando, ma è anche possibile ignorarlo e combatterlo! Siamo chiamati a decidere ogni giorno!

Dio è Amore: per questo l'abitudine Gli fa paura! Egli chiede a ciascuno di noi di rinnovarsi continuamente!

Basta un "sì" per farci cristiani? Credo proprio di no! È un sì da vivere, è un sì che deve sbocciare in tanti altri sì!

"Raccogliamo tutto, offriamo a Lui un bel fascio di sacrifici, senza perderne neppure il più piccolo. In Cielo, nella corona che il buon Dio sta preparando per noi così bella, i nostri sacrifici brilleranno come tanti splendidi rubini." (BEATA E. RENZI)

Il Paradiso non è tutto da aspettare, comincia anche quaggiù, come l'inferno: dipende da noi, dipende da come viviamo!... Viviamo da risorti! E per fare ciò, chiediamo allora l'aiuto dello Spirito Santo, l'intercessione di Maria Addolorata e della Beata Elisabetta Renzi!

...Noi Lo vediamo attraverso tutto, perchè Lo portiamo in noi e la nostra vita è un Paradiso anticipato.

Un giorno ci troveremo tutte insieme in Paradiso, dove non si muore più. (BEATA E. RENZI)

Gesù ha detto: *"Fate questo in memoria di me!"* ...non ha detto: *"Ricordatevi di ciò che ho fatto!"*.

Fate questo! Vivete ricordando! Ricordate vivendo! E allora sarà davvero una S. Pasqua!

Cristo è veramente risorto!

Buona e Santa Pasqua a te e famiglia!



STABAT MATER:

nella passione la nostra vita e la nostra gioia

INTRODUZIONE

Siamo alla IV domenica di Quaresima, cammino di guarigione-conversione che la Chiesa ci propone con estrema puntualità, perché possiamo gustare poi la gioia della vita nuova.

Desidero dividere in due parti le riflessioni che vi propongo:

- *alzare un po' il velo sull'umanità di Elisabetta Renzi, per riconfermare che la santità avviene dentro la nostra umanità;*
- *pensare alla passione, morte e risurrezione di Cristo Gesù, porta inevitabilmente il pensiero e il cuore a Maria che vive con il Figlio tutto questo itinerario e vedere la genesi di questa appartenenza dell'Istituto a Maria Addolorata.*

Elisabetta Renzi, donna che genera in obbedienza all'amore

C'è un rischio che è facile correre, quando si parla di beati e santi ed è quello di vederli fin dall'inizio della vita in un'aura di santità già posseduta, per cui è facile concludere che la santità è solo per pochi.

Per questo scelgo di guardare con voi la parte umana della Madre, il suo carattere, il temperamento, quel patrimonio di intelligenza, sensibilità, capacità d'impegno, che l'hanno resa grande a partire proprio dalla sua femminilità a cui mai ha rinunciato.

Tra i documenti che la nostra Famiglia possiede, c'è l'analisi grafologica scientifica sulla grafia della Madre. Ci addentriamo al cuore di una creatura, che ci dimostra come la grazia di Dio, lasciata libera di agire nella persona, fa sì che un'opera meravigliosa compaia sull'ordito della vita.

"Elisabetta Renzi era di media statura; le sue forme erano gracili, la sua complessione, senza escludere l'idea di un certo vigore, annunciavano una natura nervosa. L'età e le fatiche niente avean tolto di vita allo sguardo scintillante di un amabile splendore. L'occhio, ch'è specchio dell'anima, era in lei un non so qual lampo di fuoco soprannaturale, che variava d'intensità e di espressione, aveva quella misteriosa potenza e quell'attraente candore che Dio concede a coloro che spesso levano gli occhi verso di Lui..." (Pos. pag. 502).

Questa brevissima descrizione che possediamo, la dobbiamo alle testimonianze raccolte dalle prime consorelle e che Madre Caterina Giovannini ha poi fedelmente trascritto nella biografia che conserviamo.

Era una donna intelligente, la Madre, quantitativamente sopra la media, qualitativamente originale; era capace di penetrare la verità con osservazioni raffinate; oggettiva nelle sue valutazioni, arrivando a conclusioni ponderate. Aveva capacità di introspezione per sé e nei confronti degli altri, in grado di penetrare l'animo altrui, coglierne i movimenti interiori nella verità come nei sotterfugi. *"E quello sguardo che scrutava talvolta i cuori e dinanzi a cui si curvavan le nostre fronti, non ha mai fatto paura ad alcuno!"* testimoniava Sr Anna Tintori, che a

sua volta aveva ascoltato consorelle che avevano direttamente conosciuto la Madre.

[...] Tutti erano felici di avvicinarla e conversare con lei. [...] Pare che Dio l'avesse dotata del discernimento degli spiriti, avendo a più d'una scoperto le cose più recondite; né valeva dissimulare, poiché quella che in sé era di un cuore tanto ingenuo, retto e semplice, aveva una mente chiara, elevata, un intuito ispirato certamente da Colui che penetra nel più profondo del cuore" (Pos. pag. 506). "Si coglieva in lei l'abilità di una giusta analisi e di una giusta sintesi, per cui aveva anche l'abilità della praticità e della prudenza, come pure tende ad una laconicità spiccata, che si riduce a farle dire il puro necessario, tanto verso quelli che le sono superiori come verso coloro che le sono sudditi" cito direttamente l'analisi di Padre Moretti. Sono aspetti della personalità della Madre che ritroviamo nelle testimonianze.

Dice ancora Madre Giovannini: *"I suoi discorsi sempre coerenti; costanti le sue operazioni; stabili le sue risoluzioni. Assai moderata nelle parole, non aggiungeva neppure una sillaba che utile o necessaria non fosse. Un dotto sacerdote, avendo una sol volta parlato con la nostra Madre Fondatrice, disse poi in disparte ad una maestra: "Quanto è assennata la vostra Superiora! Parla pochissimo, ma le sue ponderate parole significano molto: dev'essere donna di gran senno e di molta intelligenza" (Pos. pag. 506).*

Negli ultimi mesi della sua vita, nello scrivere al Vescovo, in data 19 luglio 1859, risulta chiaro il senso pratico della Madre e la sua lungimiranza:

"[...] Spero a poco a poco, coll'assistenza del nostro buon Pastore, di ridurre a buon termine le cose, onde possa aver io la consolazione in punto di morte, se il Signore mi fa la grazia di vivere un altro poco, di lasciare le mie buone figliuole senza intrighi"(Pos. pag. 521).

"Il carattere della Madre sta fondato su di un temperamento che tende a mantenersi nella fermezza e a rafforzare la sua fermezza con l'ardore di giungere a meta con tenacia, resistendo contro ogni speranza" – prosegue l'analisi grafologica.

Conosciamo la costanza con cui ha perseguito ogni realizzazione di bene, anche quando, umanamente parlando, tutto concordava nell'abbandonare ogni impresa. Sicuramente questo aspetto di determinazione, era sostenuto ed alimentato da una incrollabile certezza: non si era posta lei, per sua volontà o desiderio, in certe situazioni; aveva la sicurezza della volontà dei superiori e questo era davvero, per lei espressione della volontà di Dio.

Nemici della sua naturale rettitudine, e che ha dovuto imparare a riconoscere in se stessa, sono il risentimento; una tenacia che poteva sfociare in testardaggine; parzialità nei confronti di persone simpatiche o affettivamente vicine; usare impropriamente e per interessi propri le capacità di osservazione; trincerarsi nell'autonascondimento, non dettato da vera umiltà.

Non abbiamo documenti che ci trasmettano in modo preciso il cammino di interiore conversione di Madre Elisabetta. Alcune cose le possiamo dedurre dalla sintesi di diversi propositi, fatti in vari momenti, sintesi che lei definisce *"grazie da domandarsi"*:

1.
2. Domandare le s. virtù che sono umiltà, pazienza, carità, mortificazione, dolcezza, ecc.

3. Le virtù teologali e cardinali
4. La contrizione dei peccati
5.
6.
7.
8. La grazia di disimpegnare bene il mio impiego e di essere di buon esempio a tutti
9.

Mi pare abbastanza facile, senza dover immaginare troppo e in modo arbitrario, che alcune delle virtù, che la Madre riteneva indispensabili per il suo progresso spirituale, servissero proprio a contrastare quegli aspetti di sé che erano note del suo carattere, ma note, lo ripeto, bisognose di conversione continua.

Così conclude l'analisi, Padre Moretti:

“Se dall'esame biografico del soggetto risulta che il soggetto medesimo non ha sfociato contro la rettitudine con le sei tendenze negative, si può essere sicuri che siamo di fronte ad un genio morale”.

Questa è la Madre che la Provvidenza aveva preparato per noi! Se pensiamo agli inizi della nostra storia, non possiamo non sottolineare le fatiche, le difficoltà, che le donne che iniziarono il Conservatorio di Coriano dovettero affrontare, ad un punto tale che stavano desistendo dall'opera. *“Ma – dice lo Zavoli nella Narrazione storica del Conservatorio – tutto ciò che si dirà in appresso dà bene a conoscere come la cosa, sino ad ora, non abbia avuto effetto alcuno perché la direzione non era stata consegnata in mano di quella Donna che Dio, nei suoi eterni decreti aveva scelta, onde esaltare le sue misericordie nella erezione di un Conservatorio da cui dovevano derivare tanti beni alla cristiana società”* (Pos. pag. 425).

Abbiamo una città forte... (Is 26,1)

(...egli ha eretto a nostra salvezza muro e baluardo)

Questa affermazione, che introduce il cantico delle Lodi del martedì della seconda settimana, viene riferita alla Trinità e a Maria Santissima: insieme, costituiscono una rocca di salvezza per la creatura che si affida al loro amore.

È proprio in questa immagine di salvezza, che inquadrando queste riflessioni circa la presenza di Maria, contemplata e venerata con il titolo di Addolorata, posta come scudo e baluardo di difesa per ognuno di noi, consacrate e laici MPA, che viviamo la spiritualità elisabettiana.

Parto ovviamente dalla radice del nostro esistere come Famiglia Religiosa.

Per **Madre Elisabetta**, figlia del suo tempo anche per ciò che riguarda la fede, era normale coltivare le varie devozioni che alimentavano la pietà. Per lei, che considerava Gesù crocifisso “vita della sua anima”, è stato naturale associare la contemplazione dei dolori di Maria a quelli di Cristo e trasferire questo amore alle compagne che con lei condividevano gli inizi della nostra Famiglia.

Nel primo Regolamento di vita del 1829 (regolamento di vita che si prescrive alle povere del Crocifisso ritirate in Coriano – n. 7), nella sezione che tratta dell'amore al patire e quindi della mortificazione, la Madre ricorda che i digiuni e le vigilie sono quelle che la Chiesa a tutti comanda, aggiungendo per il gruppo, il digiuno in tutte le vigilie delle feste della B. Vergine che sono di precetto e in tutti i venerdì dell'anno in memoria della passione e morte di Gesù crocifisso.



Sperimentava per se stessa quanto era salutare per la sua anima, meditare sulla passione e morte del Signore Gesù; per questo, dice chiaramente che *“come l'intelletto ancora deve essere consacrato a Gesù crocifisso, così due volte al giorno deve applicarsi alla meditazione o della sua vita, passione e morte, o dei suoi santi insegnamenti”* (Primo Reg. n. 9)

Associata a Gesù crocifisso, c'era sempre la Vergine Addolorata.

Già però dal 1837, nel terzo regolamento, quello che *“si prescrive alle Zitelle ritirate nel Conservatorio di Coriano, sotto il titolo della Beata Vergine Addolorata”* nella parte che suddivide la giornata secondo l'orologio francese, viene indicato dalla Madre Fondatrice come suddividere la memoria dei dolori di Maria nell'arco della giornata, pratica che è stata portata avanti nell'Istituto fino a quando non si è introdotta la recita delle due principali Ore dell'Ufficio divino.

Nel regolamento del 1850, la denominazione che dà suona così: Regolamento per le Maestre Pie sotto l'invocazione di Maria Santissima Addolorata nella diocesi di Rimini.

Al cap. IV, “Degli esercizi di pietà e degli atti comuni”, fin dal secondo punto sottolinea che la S. Comunione era comandata per regola nelle domeniche e nelle feste di precetto della B. Vergine. Più avanti, al punto 20 e 21, indica la recita di una terza parte del S. Rosario nel noviziato, nell'educandato e nelle scuole, come espressione della devozione alla *“divina Madre”*. Alle maestre indica come mezzo di nutrimento spirituale, l'esercizio della via crucis, in comune o in privato, tutti i venerdì, *“in memoria della passione di Gesù Cristo Signor Nostro e di Maria vergine Addolorata”*.

Nell'insieme dei propositi spirituali, fatti nel ritiro del 4 agosto 1844, la Madre riconosce l'appoggio di Maria Addolorata anche nelle vicende più contingenti.

Si rifà alle controversie con le Madri Celibate e promette che, se arriverà a riscuotere gli arretrati che le spettano, di introdurre il carnevale santificato ad onore di Maria Addolorata. Sicuramente era vivo in Madre Elisabetta, il senso della riparazione per le offese alla morale, che in tempo di carnevale venivano compiute, ma emerge anche il bisogno filiale di essere accanto alla Madonna con i sentimenti e le attenzioni di una figlia.

Negli ultimi giorni della sua vita, riferisce lo Zavoli, quasi a compendio del rapporto vissuto con il Crocifisso e Maria Addolorata, “quando il ministro dell’Altissimo le conferiva l’estrema unzione, se più volte rivolta a Gesù crocifisso, o a Maria Addolorata, prorompeva in amorese strofette o in slanci ardenti di presto andare in paradiso”. (Pos. Elogio funebre pag. 412). È un piccolo squarcio che rivela in modo discreto gli amori che occupavano il cuore della Madre.

Oggi: nella Passione la nostra vita e la nostra gioia

Nella lettera enciclica REDEMPTORIS MATER, Giovanni Paolo II ricorda come Maria fosse con gli apostoli nel Cenacolo, in mezzo a loro, Madre della Chiesa nascente e del nuovo popolo di Israele; questo ci permette di capire quanto sia determinante la presenza di Maria nella vita dei cristiani.

La nostra assemblea è costituita da MPdA e Laici MPA; si tratta di riscoprire, con la consapevolezza di oggi, cosa significa essere Maestre Pie dell’Addolorata e Laici MPA.

“E anche a te una spada trafiggerà l’anima” aveva detto il vecchio Simeone alla giovane Madre.

S. Bernardo nel sermone della domenica fra l’ottava dell’Assunzione, ripete che davvero una spada trafisse l’anima di Maria perchè se non fosse stato così, nessuna spada avrebbe potuto trafiggere la carne del Figlio. La lancia, sul Golgota, non trapassò l’anima del Cristo, ma la forza del dolore penetrò l’anima di Maria, rendendola in pieno corredentrice, cioè colei che accompagnò la morte fisica del figlio, vivendola nel suo cuore; come l’amore ha permesso a Cristo di dare la vita, così è stato per Maria, che per puro amore accettò di accogliere come figlio, Giovanni, al posto di Gesù, e in lui accogliere ogni uomo, bisognoso del suo grembo di madre per essere generato a vita nuova.

Dell’Addolorata... questa specificazione ci definisce all’interno della Chiesa, come appartenenti a lei, che non è solo nostra patrona particolare, ma ci indica come “stare” sotto la croce del Cristo.

A noi è chiesto di vivere la nostra appartenenza a lei, stando a nostra volta, sotto le croci dei nostri fratelli, partecipandovi con cuore materno e paterno.

Si dice ad un certo punto dello Stabat Mater:

Me sentire vim doloris... Possa io sentire come te, Madre! Fammi sentire come te, o Madre!

“*Fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum ut sibi complaceam*” Fa’ che il mio cuore arda di amore per Cristo Dio, affinché possa piacergli.

Quando pronunciamo queste espressioni, chiediamo a Maria di far sì che il cuore si accorga di quella forza misteriosa e reale per cui tutto vibra, per cui tutto rinasce; Le chiediamo di aiutarci a far sì che il cuore si accorga del Mistero che dà la vita e che mi ha chiamato, Presenza umana che mi ha coinvolto e si coinvolge con me.

“*Fac ut ardeat cor meum*” che tutta la mia vita si accenda, vale a dire la radice della vita, ciò con cui si confronta ogni cosa affinché il giudizio sia vero, nell’amore a Cristo, quel Cristo che è stato crocifisso per me e che è risorto, affinché io fossi liberato.

Attraverso la libertà e la croce ci si accorge, allora, che

diventa redentivo, forza redentrice anche ciò che soffriamo noi.

“*Fac ut ardeat cor meum*” che tutta la mia esistenza, la mia totalità arda, ... “*in amando Christum Deum ut sibi complaceam!*” poiché l’esito del mio tempo, delle mie energie, del mio respirare, del mio esserci, del mio esistere, sia gloria a Lui.

Tutto questo chiediamo a Maria e allo stesso tempo riaffermiamo, come verità fondante per la nostra vita.

Ritorna qui l’anelito di Madre Elisabetta: che tutto sia per la gloria di Dio, anzi per la maggior gloria di Dio.

Ripeto che è nel nostro quotidiano, che anche il Laico MPA è chiamato a dare mente, cuore e mani allo “stare” di Maria sotto le croci dei suoi figli nell’oggi che ci è riservato.

Siamo chiamati a **stare sotto la croce dell’ignoranza**, che è presente in questa nostra società multietnica e multiculturale, con il cuore e lo sguardo di Maria, che si è fatta maestra di suo figlio, nell’apprendere l’antica legge. Possiamo guidare, secondo le nostre competenze, la persona ad innestarsi nelle problematiche di questo tempo, a stimolare l’esercizio dell’intelligenza, a conoscere le proprie capacità personali e raggiungere la maturità umana, morale e spirituale

Siamo chiamati a **stare sotto la croce dell’incredulità**, che rende l’uomo povero del bene più grande: Cristo e la sua verità, quella verità “*che educa le coscienze e insegna l’autentica dignità della persona e del lavoro, promuovendo la formazione di una cultura che risponda veramente a tutte le domande dell’uomo*” (Benedetto XVI – Messaggio per la Quaresima 2006), con la fede di Maria che sperò contro ogni speranza.

Siamo chiamati a **stare sotto la croce dell’indifferenza e dell’egoismo**, educando al dono di sé all’altro, nel quale si esprime la carità, camminando per quello che ci è possibile, con le famiglie che conoscono la lacerazione di un amore ferito, con il cuore amoroso di Maria aperto all’accoglienza.

Siamo chiamati a **stare sotto la croce della violenza**, che lascia i piccoli con le ali tarpate prima ancora che abbiano sperimentato il volo; che crea solitudini, in cui si perde la dignità della persona, con la compassione di Maria, che contempla il Figlio martoriato.

Siamo chiamati a **stare sotto la croce della divisione**, frutto dell’orgoglio che innalza barriere, che crea guerre incruente, ma non meno dannose, sfilacciando il tessuto delle relazioni, con la capacità di Maria di ricomporre in unità ogni cosa, facendo sintesi nel suo cuore.

Siamo chiamati a **stare sotto la croce della malattia**, compiendo con la persona un cammino di purificazione e mostrando il valore redentivo della sofferenza, con la forza e l’amore con cui Maria accompagnò il figlio lungo la via dolorosa.

Siamo chiamati a **stare sotto la croce dell’emarginazione**, sperimentando con i fratelli stranieri il dolore della povertà, della mancanza di rispetto, del sospetto, con l’animo comprensivo di Maria, che provò l’isolamento che viene dall’essere sradicati dalla propria terra, cultura, origini.

Sotto le innumerevoli croci dell’umanità, ogni donna e ogni uomo si ritrova in Maria, lei che ha provato tutto ciò che il cuore può sperimentare: lei vergine, dal cuore colmo di Dio, sposa e madre ad un tempo; lei che sperimenta la solitudine, la precarietà della vedovanza e lo

scandalo di un figlio “diverso”; lei, donna intrepida, che lo segue sulla via dolorosa, lacerata nell’anima dallo stesso strazio del figlio; lei, donna dal cuore ferito dall’amore, che si fa compassione e sotto la croce si apre a nuova maternità; lei, donna resa nuova dalla speranza incrollabile, che lascia riecheggiare nel cuore le parole del figlio: io risorgerò!

Maria, l’Addolorata, donna dignitosa, che sotto la croce vive lo strazio profondo che solo un cuore di madre può provare, ci insegna quotidianamente a “**stare**” nelle vicende della vita con la sua fede forte e con la speranza certa che l’alba della risurrezione sorge sempre, per quanto pesante possa essere il macigno che chiude il sepolcro.
Madre Lina Rossi

Per la riflessione

- 1 *Ogni cristiano è chiamato alla santità a partire dalla propria umanità. Come incide questa affermazione sul tuo cammino spirituale?*
- 2 *Come riconosci la presenza di Maria Addolorata nella tua vita? Come coltivi la devozione a lei?*

alcune riflessioni del gruppo coordinato da Stefano Paparella

- Viene naturale prendere come riferimento proprio i Santi proclamati dalla Chiesa; essi non erano degli esseri soprannaturali o dei super-uomini, bensì degli esseri umani come noi che hanno saputo compiere delle opere meravigliose nella grazia del Signore.
Difatti nessuno nasce Santo, ma lo diviene nel proprio cammino, attraverso le mille difficoltà della vita: un grande aiuto ci arriva proprio dalla lettura delle biografie dei Santi che ci permette di scoprire e comprendere il loro lato umano.
Quello che non dobbiamo mai scordarci è che per arrivare alla santità è fondamentale l’amore verso il prossimo, aprire il nostro cuore verso i fratelli donando il nostro tempo e la nostra solidarietà a chi ne ha bisogno. Nel mio cammino cerco di perseverare nell’ascolto della parola del Signore, nell’esempio di cristiano, nella preghiera.
Un esempio imprescindibile è proprio Madre Elisabetta, che non ha mai mollato di fronte alle tante avversità che la vita le ha imposto, e che ha saputo anche trasformare in virtù i suoi limiti umani, le sue debolezze.
- La riconosco nella preghiera quotidiana, nella sopportazione delle piccole e grandi croci quotidiane, nell’affrontare con determinazione e fede i dolori della vita, proprio come ha saputo fare Lei; Maria è una madre premurosa e amorosa verso il figlio, una madre che ha saputo scaldarlo e proteggerlo quando era freddo e senza riparo, una madre dolce e comprensiva quando l’ha ritrovato nel tempo, una madre perseverante quando l’ha seguito nel dolore.
Questi sono gli esempi di genitore che ci aiutano nel nostro quotidiano: nelle difficoltà, prima di arrivare al nostro Signore, “passiamo” da Maria come simbolo della madre che sa affrontare con incrollabile fede le difficoltà della vita.
Il primo mezzo di devozione è senz’altro la preghiera, in particolare il Rosario, ma anche il dialogo personale, verso una madre che è lì per ascoltarci e consigliarci, aiuto indispensabile per il nostro essere cristiani.

alcune riflessioni del gruppo coordinato da Mauro Gaudenzi

Partecipanti:

Beatrice – Valerio – Rita – Maria Letizia – Maria – Carmela – Sr. Rita – Sr. Annamaria – Paolo – Iolanda – Luigi – Annarita – Mauro

È utile innanzitutto esercitare le proprie capacità di introspezione per riuscire a rimuovere tutti quegli ostacoli (ignoranza, egoismo, indifferenza, ecc.) che ci impediscono di aprire il nostro cuore a quella forza viva che ci ha accolti alla vita. Se ci poniamo in questo atteggiamento di ascolto interiore e consapevolezza, riusciamo ad avere un buon rapporto con le varie diversità e l’accettazione delle stesse ci risulta più naturale. Ognuno di noi è un dono da sviluppare, da valorizzare. A volte basta poco, uno sguardo di tenerezza...

Sentirsi figli di Dio, sicuri della della misericordia del Padre, ci aiuta a porci in un atteggiamento di accoglienza e di disponibilità. Non è la quantità delle azioni ma come si fanno.

Le difficoltà, le sofferenze e i tanti ostacoli che quotidianamente ci mettono alla prova danno la consapevolezza che il percorso è sicuramente impegnativo e complesso.

Ci vengono in aiuto la lettura quotidiana della parola, il lasciarsi guidare andando a messa e grandemente la figura e l'esempio di Maria. Pur nella certezza dell'immensa sofferenza umanamente patita prevale l'immagine della mamma premurosa, forte, generosa.

È più naturale il dialogo personale intimo delle tradizionali pur bellissime preghiere.

alcune riflessioni del gruppo coordinato da Patrizia Baiardi

Partecipanti:

Veratti Marisa (Castel Guelfo) – Michele Mazzotti (Mondaino) – Sr. Anani' Lopez (Messico) – Viviana Neri, Onelia Nespeca, Patrizia Baiardi, Maria Sacchi (Coriano) – Monica Cecchini (Gatteo) – Sr. Angela Marchini, Giuseppina Morassi (Cattolica) – Elena Guazzi, Franca Zappi Carroli (Bologna) – Elisa Baccarani (Rimini)

1- OGNI CRISTIANO È CHIAMATO ALLA SANTITÀ A PARTIRE DALLA PROPRIA UMANITÀ. COME INCIDE QUESTA AFFERMAZIONE SUL TUO CAMMINO SPIRITUALE?

ONELIA: la sofferenza dell'umanità raggiunge livelli che vanno oltre la sopportazione; poter fare capo alla spiritualità, nel momento del dolore vuole dire avere un barlume di speranza.

MONICA: santità è cammino verso la parola di Dio. Gesù ci dice di essere misericordiosi, di avere uno sguardo verso un fratello bisognoso.

MARISA: Madre Elisabetta ci dice che sotto la croce c'è il calvario. Tutti abbiamo il nostro percorso di dolore, che dobbiamo però superare.

PATRIZIA: ricorda... chi sono? mi sono sentita piccola, fragile, una creatura che senza l'amore del Signore non può fare nulla. Lui mi ama e io mi affido a Lui, a quel Cristo che chiama e la cui presenza sento viva in me mi dà la forza di fare i servizi in parrocchia, nel coro, con i malati. Non so se si tratta di santità, ma io rispondo in questo modo. Spero che il Signore mi faccia capire bene se è santità questa!!!

MICHELE: Cerchiamo la santità nel quotidiano. In un libro letto si diceva che si è santi nelle piccole cose.

Ringraziare per i gesti di tutti i giorni.

SR. ANANÍ raccomanda un libro: Una fede feriale di A. Moretto.

dice M.E.R.: accettare volentieri le nostre imperfezioni è umiltà - questa è santità.

ELENA: se ci chiamiamo cristiani, dobbiamo trovare nella quotidianità la forza di manifestare la nostra chiamata.

SR. ANGELA: se noi viviamo in Dio, ci nutriamo dell'eucaristia, leggiamo il vangelo, siamo già sulla strada - stretta o larga - della santità.

FRANCA: manifestare il proprio pensiero nella quotidianità: l'ulivo in ufficio, il crocifisso, il calendario della Madonna, gesti di carità, sono testimonianze di ciò in cui credo... forse sono piccoli passi verso la santità.

ELISA: mi rendo aperta e disponibile ad ascoltare gli altri, quando mi raccontano i loro problemi.

2- COME RICONOSCI LA PRESENZA DI MARIA ADDOLORATA NELLA TUA VITA? COME COLTIVI LA DEVOZIONE A LEI?

ONELIA: è una madre che piange come le madri del mondo quando hanno un dolore.

PATRIZIA: nella mia vita c'è sempre stata la presenza della Madonna come madre che ci ama - ho capito perfettamente che era addolorata quando io stessa mi sono trovata sotto la croce. Lei ha portato la speranza nel mondo - ora non la vedo più triste, perché mi ha fatto capire che il dolore porta a Cristo.

FRANCA: per noi bolognesi parlare di Maria vuole dire pensare alla Madonna di San Luca, all'immagine a cui ci rivolgiamo fiduciosi pregandola per le nostre famiglie, per i nostri figli, a cui recitiamo il rosario salendo a piedi per i portici che portano alla basilica, a cui offriamo ciò che abbiamo di più prezioso per ringraziarla della grazia che ci ha concesso.

ELENA: il figlio non le appartiene... lei è la Sua parte umana... pensiamo a quanto GESÙ le dice: non sai che sto curando le cose del Padre mio???



Ti adoriamo, Trinità Santa:

Padre, che crei ogni cosa,
Figlio, che tutto e tutti salvi,
Spirito Santo, soffio del Padre e del Figlio
che generi Amore.

Alla Tua Sapienza, o Dio,

affidiamo il buon esito
del XXXIII Capitolo Generale dell'Istituto Maestre
Pie dell'Addolorata.

Rinnova per loro il prodigio della Pentecoste,
tocca il loro cuore perché insieme realizzino
l'anelito della Madre Fondatrice:
"un sol cuore e una sola anima in Dio".

Al Tuo Amore, o Dio,

chiediamo la forza di cambiare il loro cuore,
perché purificato da ogni peccato,
possa lasciarsi infiammare da Te e, abitato da Te,
possa ardere unicamente del Tuo amore
e illuminare coloro che poni sul loro cammino.

A te Maria, Madre nostra,

che sotto la croce
hai vissuto il dono supremo dell'amore,
chiediamo di farle capaci di costruire una
comunione sincera e cristallina nelle loro
comunità.

E tu, Beata Elisabetta Renzi,

maestra per noi di comunione,
donaci la forza del tuo spirito,
per camminare dietro Gesù.
AMEN!

Al consiglio M.P.A.

11 novembre 2010

Mi chiamo Michele, da tre anni frequento "tutti" gli incontri M.P.A. a Mondaino. Venivano le sorelle Teresa e Sabrina, poi pian piano siamo riusciti a camminare nella spiritualità della B.E.R. da soli, ovviamente con l'aiuto di suor Rosangela e suor Ananì.

Ho virgolettato di proposito "tutti" gli incontri perché a dire il vero alcuni li ho mancati, questo è successo quando ero in ospedale per l'operazione chirurgica per asportare un tumore alla prostata. Non ero presente fisicamente, ma lo ero con lo spirito, leggevo la lezione assegnata e pregavo la B.E.R. ed ho sempre mantenuta salda la fede nel Signore. La mia giaculatoria era ed è tuttora "Sii felice, il buon Dio ti ama" e "Dopo il Calvario c'è la risurrezione".

Non so se la grazia sia venuta dalla B.E.R. o dal Signore che invocavo con la stessa fiducia, ma sto bene, perfettamente guarito, non avendo fatto né radioterapia, né chemioterapia, pur essendo pieno di metastasi a detta dei medici. Dalle ultime analisi le metastasi sono sparite.

L'Oncologo primario del centro oncologico dell'Ospedale di Cattolica (Dott. Pasquini) dice che a guarirmi inspiegabilmente siano state le mie forti convinzioni mentali. Ho usato soltanto delle erbe ma niente di chimico.

Poiché mi piace la spiritualità della B.E.R. chiedo di poter far parte dei membri dell'M.P.A. con la promessa come fanno tutti coloro che si impegnano in questo cammino.

Nell'attesa di un Vs. riscontro mi è gradita l'occasione per porgere fraterni saluti.

Michele Mazzotti



Saluti da Bettola (PC)



Domenica 23 gennaio 2011, presso i locali della scuola dell'infanzia "Monumento ai Caduti" di Bettola (PC), si è tenuto un incontro del Movimento MPA presieduto da Stefano Nanni. Erano presenti un buon numero di persone che abitualmente vengono ogni mese e con le quali abbiamo avuto tanta gioia di trovarci tutti insieme.

La comune preghiera e la condivisione della parola di Dio meditata e fatta propria, sono un cemento che arricchisce il singolo e l'insieme dei partecipanti.

È sempre un'occasione di incontro amichevole all'insegna dei valori cristiani e della conoscenza sempre più approfondita del carisma della Beata E. Renzi che tutti noi cerchiamo di apprezzare ed amare per potere fare nostre le sue virtù e rapportarle nel nostro quotidiano. Stefano Nanni, presidente dell'MPA, in questo incontro ci ha riportato le sue vive esperienze vissute presso le nostre consorelle Maestre Pie in terra di missione: Messico e Brasile.

In lui abbiamo colto un grande amore alla Fondatrice E. Renzi, la quale ha saputo infondere tanta bontà in tutti noi.

Una signora partecipante alla riunione ha scritto: "Ho trascorso un pomeriggio sereno ed istruttivo ascoltando le parole e le esperienze del nostro Presidente Stefano, spiegate con

parole semplici ma toccanti e mi sono entrate nel profondo dell'anima. Grazie per questa bella esperienza di vita".

Il signor Giorgio Denti, che conduce il nostro gruppo MPA ha scritto:

"I testi delle parabole evangeliche che sono la guida per l'anno in corso, aiutano a focalizzare e a concentrare gli argomenti alla luce dei vari aspetti della vita ed al nostro modo di rapportarci. Nelle comunità cristiane è carente l'aspetto comunitario della fede, come se fosse qualcosa da vivere individualmente e facesse parte della sfera del privato. Così facendo manchiamo all'annuncio della parola di Dio nella società e non incidiamo nel tessuto sociale. Qualche volta bisogna sapersi anche indignare per come vanno le cose che non ci piacciono, perché far passare tutto per essere rispettosi degli altri non è la politica del Vangelo.

Fede e ragione se non incidono nel corpo della società, vuol dire che non hanno anima e non servono né alla Chiesa né alla società.

Essere luce nel significato evangelico significa essere testimoni autentici e credibili di un verbo che ci sedotto ed al quale dobbiamo la nostra ragione di vita".

Giorgio Denti e Gruppo MPA Bettola (PC)